

62/20 Una questione di educazione

Fame nel mondo e insicurezza alimentare ·
23 gennaio 2020

Il rapporto annuale della Fao 2019 sulla insicurezza alimentare, presentato lo scorso 15 luglio 2019 entro l'High Level Political Forum on Sustainable Development (Hlplf) da Fao, Ifad, Unicef, Wfp e Who, conferma una triste notizia: nonostante l'impegno dei "grandi della terra" di porre fine alla fame nel mondo entro il 2030, questo flagello non sembra estinguersi. Anzi, è progressivamente ripreso ad emergere. Nel 2018, infatti, gli "affamati" erano oltre 820 milioni e la popolazione denutrita viveva distribuita, in modo diseguale, prevalentemente in Asia (500 milioni) e in Africa (260 milioni, di cui il 90 per cento stanziato nella regione Sub-sahariana), a discapito del traguardo che nel 2015 ci si era ambiziosamente posti (Agenda Onu 2030, Sustainable Development Goal).

Con riferimento a tali dati, il Direttore generale della Fao, Qu Dongyu, nella Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2019, affermava che: «Per invertire i tassi di insicurezza alimentare in aumento e riprendere i progressi verso l'eliminazione della fame entro il 2030, abbiamo una grande sfida davanti a noi, ma possiamo raggiungere questo obiettivo se lavoriamo insieme».

Ed è proprio attraverso la cooperazione e lo sforzo congiunto che Papa Francesco ha ripetutamente e fortemente incoraggiato un'azione concreta contro la fame nel mondo. Nella Cerimonia di apertura alla 42esima Sessione del Consiglio dei Governatori del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad), egli ha affermato: «La fame non ha presente né futuro. Solo passato».

A tal fine, è necessario l'aiuto della Comunità internazionale, della società civile e di quanti possiedono risorse. Le responsabilità non si evadono, passandosele l'un l'altro, ma vanno assunte per offrire soluzioni concrete e reali. Sono queste le soluzioni concrete e reali che dobbiamo passarci l'un l'altro» (cfr. Francesco, Discorso ai partecipanti alla Cerimonia d'apertura della 42esima Sessione del Consiglio dei governatori dell'Ifad, 14 febbraio 2019).

Tutti siamo chiamati, quindi, a farci carico di tale responsabilità, contribuendo per quanto sia in nostro potere ad alleviare le sofferenze dei fratelli disagiati e a far fronte ai loro bisogni elementari, come quello del cibo quotidiano.

Ciò nonostante, è ancora troppo presente un'iniqua distribuzione dei beni della terra e un diseguale accesso alla fonte di primo sostentamento. Finora rimangono poche le analisi sul perché le comunità più povere e analfabete siano in realtà quelle che soffrono maggiormente la fame, sebbene il recente Fao Framework on Rural Extreme Poverty abbia di fatto evidenziato una interrelazione tra la povertà estrema, la mancanza di accesso alle infrastrutture di base come l'acqua, i servizi igienico-sanitari, l'elettricità, l'abitazione e l'assenza di istruzione (Fao Framework on Rural Extreme Poverty, pp. 7 – 8, 18 giugno 2019).

Secondo il rapporto, infatti, la riduzione della povertà estrema si avrà solamente con una crescita economica su larga scala che è a sua volta dovuta da una serie di investimenti minimi, tra i quali: i servizi di base, le infrastrutture, la sanità e l'istruzione (Ibid, p. 12).

Pertanto, la strategia vincente per combattere non solo la povertà estrema, ma anche la fame e la malnutrizione più in generale non sembra quella limitata all'aiuto economico all'agricoltura — che era stata, invece, promossa nei primi decenni di attività della Fao — ma quella tesa a garantire l'autosufficienza dei popoli, per lo meno nella produzione del cibo che consumano.

Questo significa che il sostegno finanziario sia sì utile, ma solamente se i destinatari sapranno gestire dette finanze, sfruttandole anche per mezzo dell'impiego di tecniche nuove perché, in caso contrario, rischiano di portare solo alla corruzione, anziché realizzare gli effetti sperati.

Per tale motivo, diviene necessario non solo inviare macchinari tecnologicamente avanzati per agevolare la coltivazione della terra oppure far salpare navi cariche di derrate con cui sfamare la popolazione, ma in particolar modo facilitare le iniziative formative in loco, offrire personale, volontario o stipendiato, per istruire ed educare all'autosostentamento gli abitanti autoctoni.

Diviene, pertanto, doveroso investire nell'educazione affinché si concretizzi l'obiettivo che la Comunità internazionale si è data nel Sustainable Development Goal n. 2 dell'Agenda Onu 2030, cioè porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare e promuovere un'agricoltura sostenibile nel mondo.

Si tratta, in particolar modo, di garantire un'educazione ai giovani, affinché crescano in modo equilibrato e possano inserirsi in modo maturo e armonico nella società. Questo sostanzialmente avviene solo per mezzo di un'opera di trasmissione del sapere e di solidarietà intergenerazionale, spesso richiamata da Papa Francesco e recentemente riaffermata in occasione dell'annuale Discorso ai membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede per la presentazione degli auguri per il nuovo anno.

Tale processo richiede agli adulti di: «Entrare in un dialogo leale con i giovani» e di superare quella «tendenza, in molte parti del mondo, a chiudersi in sé stessi, a proteggere i diritti e i privilegi acquisiti, a concepire il mondo dentro un orizzonte limitato che tratta con indifferenza gli anziani e soprattutto non offre più spazio alla vita nascente».

Diversamente, il Santo Padre ci esorta a creare una «rete di relazioni umane e aperte» in cui venga messa al centro la persona, il suo bene fondamentale e perché vengano favorite «la creatività e la responsabilità per una progettualità di lunga durata».

Questa si propone quale strategia vincente anche nel contesto specifico dell'agricoltura e dell'alimentazione, perché la ricerca di soluzioni sostenibili per porre fine alla fame in tutte le sue forme entro il 2030 e per raggiungere la sicurezza alimentare può avvenire solo facendo presente quel monito che Papa Francesco ha espresso, invitandoci a: «Unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare frammentazioni e contrapposizioni e ricostruire il tessuto di relazioni per un'umanità più fraterna», con il lancio del Patto educativo globale, avvenuto lo scorso 12 settembre 2019.

In questo orizzonte, è bene notare come gli Organismi internazionali che operano nel quadro del Polo romano delle Nazioni Unite propongano delle iniziative volte a coniugare la causa della fame con quella dell'educazione, in favore di uno sviluppo integrale dei destinatari dei programmi.

Ad esempio, il World Food Program (Wfp) promuove da diversi anni programmi di alimentazione scolastica, tesi a fornire ai giovani studenti dei pasti quotidiani e alle loro famiglie delle razioni di cibo o denaro per assicurare la frequenza dei bambini a scuola ed evitare il loro alternativo impiego nei contesti di lavoro minorile. Si tratta di uno strumento di garanzia dei diritti fondamentali dei fanciulli, come quello all'accesso all'istruzione, alla salute e ad una nutrizione adeguata.

Allo stesso modo, la Fao ha dato impulso ad iniziative di educazione alimentare e di approvvigionamento inclusivo atte ad incentivare la disponibilità di alimenti buoni, sicuri e nutrienti, distribuiti localmente da produttori a chilometri zero nelle mense scolastiche, per favorire una migliore alimentazione dei bambini, uno sviluppo economico delle comunità locali di agricoltori e il rafforzamento del collegamento tra alimentazione, agricoltura e protezione sociale attraverso le scuole.

Si pensi, ad esempio, al programma pilota Fao «From the farm to the school table» in Kirghizstan, con cui si è incentivata la distribuzione del cibo nelle mense scolastiche da parte degli agricoltori locali.

L'educazione diviene, quindi, un tema fondamentale per assicurare lo sviluppo sostenibile ed umano e consente, inoltre, la salvaguardia delle tradizioni locali. Su questo fronte, giova menzionare l'importante iniziativa dell'Ifad che, per mezzo dell'Indigenous Peoples Assistance

Facility (Ipaf), sta lavorando con le comunità indigene a progetti che combinano la promozione dell'identità culturale con la salvaguardia dei loro diritti, per mezzo di attività orientate al miglioramento dei mezzi di sussistenza e alla promozione del loro sviluppo economico.

Pertanto, l'istruzione non riguarda solo i bambini, al contrario essa si indirizza a tutti gli individui che compongono la comunità, perché come dice il proverbio: «Fino alla bara sempre s'impara».

È in questo senso che il Lancio del Patto Educativo Globale di Papa Francesco non può esaurirsi nel tentativo di colmare un divario intergenerazionale, ma deve tendere a promuovere una integrale educazione di tutti. Si pensi ai genitori, in particolar modo alle madri, che necessitano di essere formate per garantire ai loro figli il cibo indispensabile per crescere forti e sani: conoscenza che può mancare loro, tanto nel caso in cui siano state le prime a subire la malnutrizione, quanto nell'evenienza in cui, per mancanza di tempo, somministrino ai loro figli il c.d. junk food. E così, anche i docenti hanno bisogno di essere formati, per orientare i bambini nella conoscenza dei prodotti ortofrutticoli e per indirizzarli a scelte alimentari e nutrizionali adeguate al loro sostentamento e alla loro crescita.

Quindi proprio nell'odierna ricorrenza della Giornata internazionale dell'educazione, celebrata per la prima volta lo scorso anno dopo essere stata proclamata nel dicembre 2018 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con Risoluzione A/Res/73/25, vogliamo richiamare l'attenzione sul fatto che solo l'educazione può essere il reale volano per costruire una prosperità condivisa e promuovere la pace. Senza un'istruzione inclusiva ed equa, di qualità per tutti, i popoli non riusciranno a spezzare il ciclo di povertà che attanaglia milioni di bambini, giovani e adulti. Soltanto riaffermando l'inscindibilità tra accesso all'alimentazione e all'educazione, l'esistenza dignitosa di cui ciascun uomo ha diritto potrà liberarsi dalla morsa della fame, incamminandosi in tal modo più speditamente verso il raggiungimento della propria perfezione (Cfr. *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, §164).

di Fernando Chica Arellano

Osservatore Permanente della Santa Sede presso la Fao, l'Ifad e il Pam

<http://www.osservatoreromano.va/it/news/una-questione-di-educazione>